

La tirannia dei buoni sentimenti

Lei ha di recente pubblicato per le edizioni Pierre-Guillaume de Roux «Les démons du bien», un saggio la cui prima parte vuol essere una critica radicale della tirannia dei buoni sentimenti. A cosa attribuisce l'emergere di questo neo-clericalismo?

Allo spirito del tempo. Ma lo spirito del tempo è sempre solo la risultante di una tendenza di fondo. A partire dal XVIII secolo, l'ascesa sociale della classe borghese ha contemporaneamente emarginato i valori aristocratici e i valori popolari, sostituendoli con quelle che Tocqueville chiamava le passioni "debilitanti": utilitarismo, narcisismo e trionfo dello spirito di calcolo. La moda dell'ideologia dei diritti dell'uomo, dal suo canto, ha consentito all'egoismo di drappeggiarsi in un discorso "umanitario" il cui tratto dominante è la vuotezza. L'accelerazione sociale e l'ascesa dell'insignificanza hanno fatto il resto.

Uno dei connotati caratteristici dell'"impero del bene" è quell'invasione del campo politico da parte del lacrimevole e del compassionevole che fa sì che alla minima catastrofe che abbia una portata mediatica i ministri ormai si precipitano per esprimere la loro "emozione". Esso è altresì rivelatore della sommersione della sfera pubblica da parte del privato. La vita politica oscilla dalla parte di una "società civile" chiamata a partecipare alla "governance" tramite "richieste cittadine" che non hanno più il benché minimo rapporto con l'esercizio politico della cittadinanza. Ormai è considerato molto meglio (nonché più redditizio) essere una vittima che un eroe.

Parallelamente, la mercantilizzazione della sanità va di pari passo con la medicalizzazione dell'esistenza, vale a dire con un igienismo dogmatico che si traduce in una sempre maggiore sorveglianza dei modi di vita. Prescrive socialmente comportamenti normalizzati, cercando così di addomesticare tutti i modi di essere che si sottraggono agli imperativi di sorveglianza, di trasparenza e di razionalità. Si assiste alla strumentalizzazione della vita umana attraverso una logica igienista imposta dallo Stato materno terapeutico.

Anche l'evoluzione del linguaggio è significativa. Ormai si preferisce parlare di "fratture sociali", tutto sommato altrettanto accidentali quanto lo sono le fratture della tibia, piuttosto che di veri conflitti sociali. Non esistono più degli sfruttati, la cui alienazione rimanda direttamente al sistema capitalista, ma dei "diseredati", degli "esclusi", degli "sfavoriti", dei "più bisognosi", tutti parimenti vittime di "handicaps" o di "discriminazioni". Anche il concetto di "lotta-contro-tutte-le-discriminazioni", del resto, è stato sostituito da quello di "lotta contro le ineguaglianza", che la lotta di classe ancora evocava.

In 1984, George Orwell spiegava molto bene che lo scopo della "neolingua" è "restringere i limiti del pensiero": "Alla fine, renderemo impossibile il crimine attraverso il pensiero, perché non ci saranno più parole per esprimerlo". Il politicamente corretto funziona come la "neolingua" orwelliana. L'utilizzazione di parole dal senso dirottato, di termini deviati, di neologismi obliqui, dipende dalla più classica delle tecniche di sbigottimento. Per disarmare il pensiero critico, bisogna sbalordire le coscienze e sgomentare le menti.

I media denunciano incessantemente la minaccia del "moralismo", pur facendoci continuamente la morale. Un paradosso?

Semplicemente, una morale ne ha sostituita un'altra. La vecchia morale prescriveva regole individuali di comportamento: si riteneva che la società se la cavasse meglio se gli individui che la componevano avessero agito bene. La nuova morale vuole moralizzare la stessa società. La vecchia morale diceva alle persone quel che dovevano fare, la nuova morale descrive quel che la società deve diventare. Non sono più gli individui a doversi comportare in modo corretto, ma la società a dover essere più "giusta". La vecchia morale era orientata al *bene*, mentre quella nuova è orientata al *giusto*. Benché pretendano di rimanere "neutre" quanto alla scelta dei valori, le società moderne aderiscono a questa nuova morale, fondata sul dover essere (il mondo deve diventare qualcosa di diverso da ciò che è stato sinora). Nietzsche avrebbe parlato di "moralina".

Il Suo libro è dedicato essenzialmente alla teoria del genere, di cui in questo momento tutti parlano. Lei è stato uno dei primi intellettuali a tracciarne una critica argomentata. Ancora una volta, a cosa attribuire questo fenomeno venuto dagli Usa? E, prima di tutto, di che cosa si tratta esattamente?

La teoria del genere è una teoria che pretende di sconnettere radicalmente l'identità sessuale dal sesso biologico. Il sesso, sostituito dal "genere" (*gender*), sarebbe una mera costruzione sociale. Questa teoria poggia su un postulato di "neutralità" dell'appartenenza sessuale alla nascita: basterebbe allevare un bambino come una ragazza per farne una donna o allevare una bambina come un ragazzo per farne un uomo. Chi è di parere diverso viene accusato di propagare degli "stereotipi" (si dimentica che uno stereotipo è soltanto una verità empirica abusivamente generalizzata). Questa teoria ha l'effetto di confondere i due sessi e di rendere più difficile a ciascuno di essi farsi carico della propria identità.

Nei fatti, la teoria del genere è insostenibile. Non soltanto il suo postulato di una "neutralità sessuale" originaria non corrisponde alla realtà, ma si constata che l'appartenenza sessuata favorisce sin dalla primissima infanzia, prima di ogni condizionamento, comportamenti specifici a ciascun sesso. Ciò non significa che le costruzioni sociali non svolgano alcun ruolo nella definizione dell'identità sessuale, ma che queste costruzioni sociali si sviluppano sempre a partire da una base anatomica e fisiologica. La teoria del genere confonde peraltro il sesso biologico, il genere (maschile o femminile), l'orientamento sessuale e quello che si potrebbe chiamare sesso psicologico (il fatto che un certo numero di donne hanno tratti caratteriali maschili e un certo numero di uomini tratti caratteriali femminili). Poggiando sull'idea che ci si possa creare da soli a partire dal nulla, in fin dei conti essa discende da una semplice fantasticheria di auto-generazione. Bisogna però prenderla molto sul serio. Nei prossimi anni, è facendo riferimento ad essa che vedremo moltiplicarsi all'infinito le accuse di "sessismo".

(13 gennaio 2014)